



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVI - N. 1 - GENNAIO 2010
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

TERREMOTO HAITI

Trema un'altra terra **CREDENTI E NON CREDENTI DI FRONTE AI CUMULI DI MORTI**

Il confine fra realtà ed immaginazione si varca e, forse, si dissolve subito una volta raggiunti dalle riprese della catastrofe di Haiti.

I film di azione presentano la difficoltà di contare le persone eliminate e l'obiettivo si posa insistentemente su corpi dolenti feriti o su cadaveri sanguinanti, grondanti. Gangster, federali, poliziotti, mafiosi e spacciatori, lasciano la pelle con disinvoltura e la conta si smarrisce nella ridda degli eventi. "Lord of War" però



ci porta, sapientemente, su di un altro piano, ineludibile e scuote la coscienza per il cinismo, la mancanza di riferimenti che, almeno lontanamente, ricordino qualche principio etico che sorregge ciascuno e la comunità che abita.

Lo stesso pregevole "Il Signore degli anelli", con tutto il suo portato simbolico e costruttivo per la persona umana, abbonda in corpi devastati, stragi, uccisioni, crolli... il nostro sentire però lo ritiene una valvola di scarico, uno sfiatatoio e quasi, a visione avvenuta, ci sentiamo liberati, dimentichiamo l'orrore della guerra e ricordiamo solo la barca che Frodo calca e si allontana là, dove tutti, finalmente in pace e pacificati, ci ritroveremo. La realtà ci colpisce solo di striscio, mentre la fantasia può volare e colorarsi lietamente.

Il confine però rimane: le notti sono tranquille e i pasti assaporati.

Il confine invece non solo si sfilaccia ma letteralmente salta e scompare quando la realtà di Haiti penetra nel nostro universo mentale e immaginifico: realtà nuda, non finzione da studiosi hollywoodiani.

La distruzione, le macerie, i cumuli di corpi devastati ed abbandonati, suscitano un rigetto di nausea e di impotenza. Il pensiero è immediato: potrei, da un momento all'altro, trovarmi anch'io nella stessa, identica, situazione. Allora trema

un'altra terra. La terra del mio io trema e si apre nella scossa sussultoria, nel panico.

Quanto, io e noi abbiamo costruito nella storia, lascia solo calcinacci, voragini, odori nauseabondi, pericoli di epidemie spietate.

Le antiche Cronache narrano l'orrore della peste, quella descritta da Manzoni e vissuta in prima persona dai miei confratelli carmelitani milanesi, risparmiati dal contagio ma, consapevolmente offertisi per soccorrere gli appestati, certi, agendo così, di contare le loro, personali, ore di vita.

Perché non si misero in salvo? Per la stessa ragione per cui oggi i volontari accorrono, pur sapendo che le scosse non sono finite e che pericoli di ogni genere sono in agguato per ghermire la loro vita.

La solidarietà, quando è in gioco la realtà, diviene la forma storica, tangibile, della speranza, di quella tensione che lega persona a persona in una relazione che, unica, rimane e che unica, per chi crede, passa per il Cristo Crocifisso che portò nel suo stesso corpo di carne ogni possibile devastazione.

Il ribrezzo allora cede il posto alla pietà, il cumulo di cadaveri, siano essi ad Auschwitz, nei gulag, o ad Haiti, gridano che il morto ha lasciato il suo dono alla storia, alla vita, ha vissuto il suo tempo con dignità, perché essere umano e perché tale deve essere considerato.

Una fossa comune è dettata, in Haiti – non così “nell’ano del mondo” di Auschwitz o nella lordura morale dei Gulag – da necessità igieniche, però il rimbalzo urta perché l’interrogativo preme: io così finisco? Tutto quello che ho inseguito in vita, che ho costruito, che ho preso e ho donato, tutto, integralmente, viene buttato in un buco e ricoperto da qualche palata di terriccio?

Infine che cosa rimane?

La relazione persona-persona, quel canale che tutti dobbiamo attraversare per conoscere noi stessi e diventare “grandi”, abbandonando le spoglie del bambino e mostrandoci adulti consapevoli. Questa dimensione è imprescindibile ed è di tutti (o di tutti deve essere) al di là del co-

lore, della nazionalità, della bellezza e dell’efficienza. Edith Stein lo visse sulla sua stessa pelle e l’indicò come la porta del XX secolo che si apriva nelle antiche mura del Castello Interiore di Teresa di Gesù, che, fino ad allora, conosceva solo la porta dell’orazione.

Porta moderna, varco senza soglia, libero, che solo consente di aprirsi ad un’altra relazione e la fonda, quella che silente attende di liberare la sua luce dentro di noi: lo stesso Creatore in attesa che si percepisca il suo Amore e gli si dia risposta.

Chi, non credente, entra in relazione con gli altri e li soccorre, come ammirati possiamo constatare in questi giorni ad

Haiti, forse non lo sa ma è già all’interno di questa relazione costruttiva ed eterna, è già nel Castello, è nel vivo della relazione con Dio che lo attende.

Chi, credente, entra in relazione con gli altri e con Dio, trasfigura il cumulo di corpi devastati, la ributtante fossa, in una delle dimore più sontuose del Castello, perché il Cristo stesso accoglie chi, come lui, passò per l’orrore.

Nulla è perduto, l’apertura della persona all’Infinito, a Dio, permane e canta, nella morte, il grido di trionfo sulla morte, perché è sconfitta ed è divenuta incontro con il Risorto.

Cristiana Dobner
carmelitana scalza

EMERGENZA TERREMOTO HAITI

Anche nella Diocesi di San Marino-Montefeltro, su indicazione della Chiesa italiana si è svolta, domenica 24 gennaio una raccolta straordinaria in tutte le parrocchie per sostenere le iniziative di solidarietà promosse da Caritas Italiana. Caritas Italiana, in collegamento costante con l’intera rete Caritas, ha subito espresso vicinanza nella preghiera e lanciato un appello per poter contribuire alla realizzazione del piano d’emergenza, mettendo a disposizione centomila euro per i bisogni immediati. Un team Caritas di circa 10 persone sta affiancando gli operatori locali.



Dalle informazioni ricevute, le diocesi a nord e a sud del Paese sembra non siano state colpite in modo grave e possono essere utilizzate per l’accoglienza degli sfollati, oltre che come base per lo stoccaggio degli aiuti. Caritas Haiti ha ringraziato per la solidarietà espressa dall’intera rete Caritas confermando che tutti gli operatori che erano sul posto sono salvi e stanno già occupandosi degli aiuti d’urgenza, cercando di mobilitare i centri attivi in tutte le diocesi del Paese. Cibo, medicinali, acqua, tende, prodotti igienici sono le necessità immediate. In particolare sono stati distribuiti kit da cucina e per l’igiene, disinfettanti e materassi per 1.000 famiglie.

Sono anche arrivate cisterne per l’acqua potabile in grado di far fronte ai bisogni di 2.000 famiglie. Si stanno preparando kit di aiuti alimentari per 50.000 persone. Benedetto XVI ha fatto appello alla generosità di tutti per una concreta solidarietà.

La Chiesa italiana ha invitato alla preghiera per le numerose vittime e per tutte le famiglie colpite. Per far fronte alle prime emergenze e ai bisogni essenziali delle persone colpite dal terremoto, ha stanziato due milioni di euro dai fondi derivanti dall’otto per mille.

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVI - N. 1 - gennaio 2010
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all’Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



L'abbraccio della speranza

Il mese di gennaio si è aperto all'insegna di panorami inquietanti e di segni di speranza. Da un lato la terra ha continuato a tremare: debolmente in Italia, rovinosamente ad Haiti e questo ha popolato di nuovo le nostre case di macerie e piante e angoscia.

Dall'altro, molto più in sordina, un popolo di uomini di buona volontà continua la sua lotta contro il qualunque, il fatalismo più bieco e cerca di uscire dalle strettorie delle precomprensione, attraverso la via semplice dell'incontro. Il Santo Padre, infatti a dispetto delle tante ingiuste polemiche ebraiche e non sulla ascesa di Pio XII alla gloria degli altari, si reca nella Sinagoga di Roma. Un segno enorme per chi conosce il percorso faticoso dei rapporti ebraico cristiani.

Di fronte a un panorama così non si può non pensare a un artista ebreo vivente, uno di quelli tenacemente attaccato alla forma, che pur avendo assistito alla deformazione dell'uomo, più tragica di quella della picassiana Guernica, non ha voluto rinunciare a un'arte che sia comprensibile a tutti. Dove l'uomo sia uomo e dove i grandi artisti del passato ritornano come citazioni attualizzate dentro un panorama, appunto, angoscioso, come quello che ci offre quotidianamente la nostra Tv.

Inspiegabilmente nel 1945 un ragazzino ebreo, appena adolescente, con lo sguardo ferito dalla Shoà e con un cuore d'artista capace di vedere il Bello ovunque, anche entro il biglietto ingiallito lanciato da un treno che corre verso Auschwitz, un bambino così incontra per caso un grande tedesco.

Il bambino si chiama Samuel Bak sta raggiungendo un campo profughi in

Baviera e, nel viaggio, rovistando tra vecchi libri d'arte strappati e consunti, trova un disegno di Dürer, tedesco, vissuto quattrocento anni prima di lui. Questo disegno lo cattura, lo affascina: il suo animo si riempie di speranza, senza ben comprendere il perché. Eppure il disegno s'intitola Melanconia.



Dürer, *Melanconia*

Che caso! Anche qui, come nella Sinagoga di Roma, un tedesco e un ebreo abbracciati, dalla comune domanda sulla vita e sul destino dell'uomo, abbracciati dalla necessità di un confronto che sorga da una presenza.

Nel disegno di Dürer, un angelo (che è il ritratto dello stesso artista) poggia stancamente il viso sulle nocche della mano e guarda pensoso a terra. All'orizzonte un arcobaleno perfetto incrocia una stella cometa (il nuovo mondo e i vecchi valori).

In primo piano una casa, un animale e un putto-scrivano sembrano accomu-

nati dalla desolazione. In fondo un cartiglio ci informa: melanconia. Sì, melanconia per un mondo che non è più, per un equilibrio interrotto e non più ripristinabile. Melanconia perché si vorrebbe risorgere e la strada non c'è. Dürer viveva gli anni della rottura luterana. Egli stesso, cattolico e amico della comunità cristiana di Venezia, ne rimarrà profondamente coinvolto. Aderirà a Lutero per poi prenderne di nuovo le distanze.

Il suo angelo pensante è circondato da oggetti che rimandano alle cosiddette scienze esatte: l'aritmetica e la geometria. Troviamo un compasso, una sfera, il quadrato magico con i sedici numeri; un parallelepipedo, una scala, simbolo della ricerca ecc.

Una perfezione che ahimè non dà la pace, come si evince dal volto triste del Dürer-angelo. Il riferimento è chiaramente storico: il XVI secolo canta il suo addio al secolo delle tenebre e si apre al cosiddetto secolo dei lumi, che sotto le spinte dell'emancipazione della scienza non darà né maggiori certezze, né tranquillità e neppure la pace. La melanconia nasce del resto, lo afferma anche Freud, dalla perdita della patria e di un passato in cui identificarsi.

Si può comprendere come Bak abbia attinto forza da un'opera così, egli stesso lo scrive: L'angelo riflette lo stato del genere umano nel XVI secolo, in bilico fra l'età delle tenebre e l'età dei Lumi. Mi sentii come se l'angelo mi avesse fatto l'occholino dicendo: «Coraggio, prosegui: non cessare di cercare».

Trasportami nel tuo tempo e nelle tue

Continua da pag. 3

ansietà: vedi, anche tu vivi un'epoca che ha dato la sua luce alla forza delle tenebre!». Così Samuel non ha mai perso la sua passione di esplorare le opere d'arte alla ricerca della luce della verità.

Il bimetto ebreo, inorridito dagli orrori del Lager, dove la Germania era nemica, trova nel disegno di un tedesco una nuova e più alta compagnia che lo salva dalla bruttura e dall'odio. L'inimicizia e il peccato non coincidono con una categoria, una razza, una religione, ma coincidono con l'uomo che segue la menzogna, incline a cammini che percorrono la via dell'ideologia e del dominio. Da qualunque popolo, razza o religione questi provenga.

Così Samuel trasporta l'angelo di Dürer nella sua esperienza e lui, ragazzino in carne ossa, diventa nel suo dipinto *Elegia III* un bimbo di carta, per la fragilità della vita da cui è travolto, di carta come la pace, rappresentata dall'arcobaleno. Mentre lo strappo ingiallito dell'incisione di Dürer diventa vivo: un angelo in carne e ossa dal cappotto militare che medita un mondo in rovina, chiaramente visibile dietro la sagoma del bambino a mani alzate.

Sì, sperimentiamo anche noi come la vita oggi sia di carta, fragilissima, la vita e la pace sono fragili. I rapporti, come quelli fra i credenti, sono fragili: ci si uccide in nome di Dio, ci si evita in nome di una Verità più alta. Ma Dio invece è nella circostanza fragile di una pagina d'arte, che si solleva dal tempo e diventa viva. Dio è qui, aveva detto una volta Chagall entrando nella sala che raccoglieva i suoi cinque dipinti sul Cantico dei Cantici. Sì, Dio è qui dove esplose l'amore e la vicinanza gratuita.

Dio è oggi nell'incontro di un cristiano, un tedesco – il Papa – con ebrei di fede e di razza. Dio è in una compagnia che si sorregge in nome di un destino eterno che vedrà tutti davvero uniti sotto l'arcobaleno della Sua Presenza.



Samuel Bak, *Elegia III*

Dürer non era un tedesco puro sangue, il padre era di Norimberga, Ungheria, la città dove più dure furono le leggi razziali. Norimberga ospitò con successo molte mostre di Bak, l'ebreo un tempo discriminato. Sembra di sentire le presunte riflessioni dell'angelo di Dürer: Coraggio, proseguiamo. È possibile cambiare, siamo già cambiati. Nel momento in cui speriamo, sorge una luce nuova, e noi cambiamo.

** Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia*

Diocesi San Marino - Montefeltro
Vicariato di San Marino

CAMMINO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO





Per le iscrizioni
telefonare a
Don Pino Ianuzzi
0549-90 33 65

Per informazioni
telefonare a
Marco e Paola
0549-90 73 10

Calendario degli incontri

1- Venerdì 12 Febbraio alle ore 21.00	5- Domenica 7 Marzo alle ore 15.00
2- Domenica 14 Febbraio alle ore 15.00	6- Domenica 14 Marzo alle ore 15.00
3- Domenica 21 Febbraio alle ore 15.00	7- Domenica 21 Marzo alle ore 15.00
4- Mercoledì 3 Marzo alle ore 21.00	a seguire la Benedizione dei Fidanzati

Gli incontri si svolgono presso i locali della diocesi a Domagnano.
Il corso è a numero chiuso fino ad un massimo di 20 coppie.
Le iscrizioni terminano il 7 Febbraio.

MARINO FAUSTO MULARONI

Presidente USTAL-UNITALSI (1.8.1933-8.12.2009)

Il nostro presidente non è personaggio da 'far subito santo' ma nemmeno da restringere in brevi trafiletti sui nostri giornali. Fausto è stato un uomo grande, o meglio un grand'uomo con tante virtù ma anche con qualche difetto. E chi tra noi non ne ha? Lo vogliamo ricordare come ultimo membro di quella grande famiglia che ha dato figure illustri nei suoi 65 anni di vita. Dalla grande signorina Claudia Belluzzi, fino al piccolo Pasqualino dal cuore più grande della sua statura.

Fausto nasce a Domagnano il primo agosto del 1933 da un padre contadino, Giuseppe, e da una mamma, Giovanna Becari, maestra elementare. Ma al piccolo Fausto capita la disgrazia più grande che possa colpire un bambino. La mamma muore quando lui ha soltanto 12 anni. Con lui ci sono altri tre fratelli orfani: Maria Pia, Edda, Libero. Senza la madre, il padre è costretto a riportare la famigliola al podere dove lavora assieme ai suoi quattro fratelli con le rispettive mogli e figli, 24 persone in tutto, che devono trovare sussistenza dalla terra non lavorata a quei tempi dalle macchine agricole.

Con gli altri uomini della numerosa famiglia, alle 4 del mattino, nel pieno sonno infantile, è necessario alzarsi e andare a lavorare nei campi. Al solleone che brucia la schiena durante la mietitura a mano, fra le nebbie e il freddo nella semina autunnale. Quando la mamma era viva, il piccolo Fausto dopo le prime classi a Domagnano, doveva recarsi ogni giorno a piedi a scuola a Faetano prima e in seguito a Borgo Maggiore. Appena tornato a casa doveva aiutare la mamma nella faccende domestiche e anche accostarsi al tagliere per imparare a fare 'la spoglia'. Fatica dura per un ragazzo, ma dolce per la vicinanza della mamma che andava deperendo per un tumore al seno a quei tempi incurabile. Così il fanciullo vide ogni giorno spegnersi quel volto e quel sorriso che per lui e i fratelli erano la più dolce consolazione. Nessuno può dire cosa prova un ragazzo quando la mamma muore così giovane. Rimane nel cuore una sete di affetto che difficilmente trova conforto. Dalla casa allietata dalla mamma, alla tribù dei parenti dove le esigenze dei più piccoli dovevano cedere di fronte alle necessità dei più grandi che lavoravano i campi.

Poi viene un momento felice, quasi quanto quello materno. La zia Ersilia che abita in città, prende con sé gli amati nipoti per permettere loro di frequentare le classi medie. M. Fausto è un alunno diligente e assetato di sapere per cui supera brillantemente gli esami. Durante la permanenza in città cura anche la sua formazione religiosa frequentando il locale reparto scout, guidato da Padre Gesualdo da Monsano che aveva fondato l'Associazione e che era finanziato, purtroppo per molta gente, dal finanziere di Dio, il signor Giuffrè, con il suo gioco magico della catena di Sant'Antonio che raccoglieva da una parte e distribuiva dall'altra fin a quando il trucco si è scoperto e sono stati guai per molta gente. Ma intanto i primi avevano goduto delle sue ricche donazioni. Gli scouts sammarinesi furono tra i primi a goderne per l'amicizia che ricorreva tra Padre Gesualdo e Giuffrè che era stato allievo cappuccino. Con i soldi del 'banchiere di Dio' gli scouts potevano permettersi tende di lusso, viaggi a Lourdes, confortevoli campeggi. Ricordo che la mia casula scout fu usata per le ce-

lebrazioni alla grotta di Massabielle. Sono stato molto amico dell'Assistente e mi prospettò due occasioni. Fui richiesto come "Baloo" a San Marino e insegnante nel locale ginnasio, e l'acquisto di un albergo a Montegrimano finanziato da Giuffrè. Fortunatamente l'una e l'altra cosa andarono in fumo. Mi spiace molto l'accusa e l'ostracismo a Padre Gesualdo che rividi, irriconoscibile, a Montefiore tanti anni dopo, prima della sua morte. Credo di avere tra le vecchie foto di un campeggio al Passo dell'Imperatore anche il giovane M. Fausto in una Messa celebrata dal Vescovo Mons. Bergamaschi.

Vista la buona disposizione per lo studio M. Fausto fu avviato a Rimini per frequentare la ragioneria dove si diplomò con un brillante risultato. Ma furono anche quelli anni difficili. Per arrotondare le spese, d'estate faceva il cameriere nell'Hotel Titano dove forse apprese quel tratto signorile e rispettoso che indossò per tutta la vita. Prima fu assunto come bigliettaio sulle corriere della Ditta Benedettini, della quale si servirà di preferenza per i viaggi e i pellegrinaggi dell'Associazione.

Il diploma c'è, ma manca il lavoro. M. Fausto non si perde d'animo e decide di emigrare in America, con l'aiuto della sorella Edda, trasferitasi precedentemente. Senza tanti complimenti e senza pretese per il suo pezzo di carta, si rimbecca le maniche e fa il muratore. Impara la lingua che gli servirà in seguito e mette da parte qualche soldino per il futuro che sogna, dopo aver incontrato sul pullman nel quale prestava servizio una signorina che gli aveva toccato il cuore e alla quale pensa spesso. Ma per poter restare in America viene chiamato a svolgere il servizio militare: tornare a San Marino rischiando la disoccupazione o restare in America e entrare in quell'esercito. L'Ufficiale reclutatore sapendo che conosceva abbastanza la lingua lo arruola. M. Fausto vive questa esperienza come un'occasione che lo porterà a visitare quattro Stati Americani ma anche la Corea. Il paese aveva appena concluso la guerra e le truppe americane dovevano garantire soltanto l'ordine e la pace. Non dovette quindi imbracciare le armi, ma i due anni trascorsi tra gente diversa lo aprirono alla mentalità universale.

Con i soldini dell'edilizia e con quelli della milizia, dopo quattro anni tornò a San Marino per coronare il suo sogno d'amore con la signorina M. Luisa Morri di Serravalle, insegnante. Li unisce in matrimonio Monsignor Pasolini, Assistente dell'Azione Cattolica riminese, l'11 febbraio 1961, festa della Madonna di Lourdes.

Nei pellegrinaggi al santuario dei Pirenei e nella giornata del malato che l'Ustal celebra l'11 febbraio, M. Fausto ha anche il ricordo della data felice del suo matrimonio. E il nido familiare fiorisce di vita con l'arrivo, il 28 dicembre del '61,



Continua da pag. 5

fešta degli Innocenti, di Fausto Junior e il 23 luglio 1965 arriva Sabrina. In seguito negli anni la famiglia svilupperà nei rami, dei nipoti e pronipoti e dalla presenza di figli in affido.

Anche in Repubblica le condizioni sono migliorate e M. Fausto con il suo diploma di ragioniere può entrare a lavorare in banca in diverse sedi: Dogana, Acquaviva, Borgo Maggiore dove sono apprezzate le sue qualità di competenza, correttezza, cordialità con i colleghi e con il pubblico.

Poi la folgorazione di Damasco. Durante le ferie, un anno la zia Giulia e la Norina lo invitano al pellegrinaggio a Loreto con l'UNITALSI (diventerà Ustal anni dopo), di cui è presidente Tonino Giorgetti che ne è la colonna portante e poi in seguito sempre eminenza grigia, e M. Fausto con il piccolo Fausto Junior, indossano l'azzurra casacca dell'UNITALSI e partono per Loreto con quella Associazione che entrambi non abbandoneranno più. Assistente ne è Monsignor Graziano Cesarini e collaboratrice Rosanna Sarti.

Il piccolo treno bianco ideale, partito con pochi vagoni, raggiungerà una lunghezza enorme toccando i tre Santuari Mariani di Loreto, Fatima, Lourdes, e quello asiatico di Terra Santa. Sul treno ideale fa amicizie profonde, come Elio

di Fano, la coppia Carmelo e Mara, Suor Augusta ancora vivente.

E qui sono entrato nella carovana anch'io proprio per merito di Fausto che ha sostenuto a spada tratta la mia candidatura e che da allora ci ha visti sempre assieme nei viaggi, nei pellegrinaggi, nelle riunioni a vari livelli, in una amicizia profonda ma seria e anche, talvolta, dialettica perché non era sempre facile far collimare le idee con lui che prima le sosteneva e poi si rimetteva al parere degli altri.

Non posso dimenticare l'assistenza che mi ha fatto nella mia degenza all'ospedale Toniolo di Bologna. Allora ho capito la tenerezza e la delicatezza che M. Fausto ha avuto sempre verso gli ammalati e gli handicappati. Pronto anche agli umili servizi, a spingere le carrozzelle, a trasportare gli invalidi da un posto all'altro.

Non voglio farne il panegirico perché nessuno sia tentato di 'farlo santo subito', ma tutti ne hanno sempre ammirato la capacità e il suo disinteresse, dagli inizi a Loreto, ai vari Santuari, fino in Terra Santa.

Dobbiamo riconoscere che parte della sua efficienza era dovuta alla collaborazione fattiva e silenziosa della moglie, la signora Luisa, del figlio Fausto che lo aiutava al computer, agli altri familiari. Ci ha sempre ospitati nella sua casa, non

solo gratuitamente, ma offrendoci conforto di bevande e stuzzichini.

Gli sono particolarmente grato per aver accolto di gran cuore i pellegrinaggi in Terra Santa per i quali lavorava alla organizzazione, alla raccolta di biancheria e di indumenti, di medicinali che ogni volta, con una trentina di valigie, portavamo alle case religiose con le quali ci siamo gemellati con le suore piene di meraviglie, che vedendo Gino Giovannini ed amici arrivare con sulle spalle dei sacchi, non li volevano far entrare per la originalità della cosa.

Una volta presentatisi come sammarinesi e membri dell'Ustal si spalancavano le porte e in particolare i cuori. Le sorelle della Creche, del Baby Caritas Hospital, del Ricovero per Anziani S. Antonio, di Hortas ecc. hanno pregato molto per M. Fausto e si sono molto addolorate per la sua morte. Ma noi tutti continueremo a tenere i rapporti con loro come li ha tenuti Lui.

Non tutti sanno e non tutto sapremo delle molte cose private compiute da Fausto nella sua molteplice attività. A quanti si è aperta la sua tasca, a quanti ha dedicato il suo tempo, ai canti in compagnia della fisarmonica di Loris, alle partite con gli anziani di Serravalle, al suo canto nella corale Sammarinese, alle iniziative più svariate.

Come sempre un uomo dà il meglio di sé di fronte all'ultimo passo. Trascuratosi ai primi sintomi del male, ha accettato con fede cristiana il decorso del male affermando in ospedale di morire come Pasqualino.

Ha accettato, con attiva rassegnazione, il tramonto avvenuto in compagnia dei familiari, dopo i conforti religiosi impartiti dal Parroco Don Pino Jannuzzi.

I funerali nel santuario di Valdragone, con la presenza del Vescovo, di tanti sacerdoti e di numerosissimo pubblico dicono la riconoscenza della Chiesa e dello Stato a questo cittadino esemplarmente onesto e a questo cristiano convinto e missionario.

Noi lo vogliamo ricordare con due iniziative: in occasione della vendita degli Ulivi che si fa prima di Pasqua per raccogliere offerte per la Terra Santa, planteremo nel suo orto un ulivo a nome dell'Associazione e il pellegrinaggio che faremo a fine maggio in Terra Santa lo dedicheremo al suo nome come un "FAUSTO PELLEGRINAGGIO".

E Lui sarà sempre con noi.

Don Eligio

Assistente Ustal-Unitalsi

1212 Assisi. Chiara fugge dalla sua casa per seguire Cristo povero e Crocifisso, per camminare in povertà sulla via del Vangelo indicatagli da Francesco. Ha così inizio, nel piccolo chiostro di San Damiano, l'ordine delle Sorelle Povere. Nel 2012 tutte le figlie di Chiara chiamate dallo stesso Spirito a seguire Cristo celebreranno nel rendimento di grazie l'ottocentesimo di quegli inizi. Le nostre fraternità di sorelle povere presenti nella Diocesi, in San Marino e in Sant'Agata Feltria, desiderano, in comunione con tutte le sorelle del mondo, prepararsi a questa celebrazione condividendo con voi delle veglie di preghiera, per contemplare insieme il volto del Signore Gesù Cristo che affascinò la vita di Chiara e di Francesco d'Assisi. L'appuntamento, preparato soprattutto per i giovani, ma aperto a tutti, è alle ore 20.00 presso la chiesa dei nostri monasteri come è indicato dal calendario.

CALENDARIO DELLE VEGLIE DI PREGHIERA

13 Gennaio 2010	presso il monastero delle clarisse in Valdragone
10 Febbraio 2010	presso il monastero delle clarisse in Sant'Agata Feltria
17 Marzo 2010	presso il monastero delle clarisse in Valdragone
21 Aprile 2010	presso il monastero delle clarisse in Sant'Agata Feltria
19 Maggio 2010	presso il monastero delle clarisse in Valdragone
9 Giugno 2010	presso il monastero delle clarisse in Sant'Agata Feltria

Con gioia e gratitudine, nella condivisione del dono ricevuto vi ricordiamo che anche la celebrazione quotidiana della liturgia delle ore e la celebrazione Eucaristica sono sempre aperte a chiunque desideri stare alla presenza del Signore attraverso la preghiera che la Madre Chiesa affida ad ogni cristiano.

Per intercessione della madre Chiara il Signore vi benedica e guidi il vostro cammino.

MONASTERO S. CHIARA
Via Fiordaliso, 2 - Borgo Maggiore
Repubblica di San Marino
Tel 0549 903213

MONASTERO S.M. MADDALENA
Via Battelli, 12
Sant'Agata Feltria
Tel 0541 929622

CAMPO INVERNALE GIOVANISSIMI

**96^a GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO****2-5 GENNAIO 2010 - PRATO GIARDINO (TALAMELLO)**

“E il Verbo si fece carne!”: è questo il titolo del campo invernale dell’Azione Cattolica Giovanissimi che quest’anno si è tenuto dal 2 al 5 gennaio 2010 nella casa di Pratogiardino, a Talamello. Quattro giorni passati insieme ai 40 ragazzi e agli educatori delle varie parrocchie della Diocesi di San Marino-Montefeltro, a don Maurizio ed agli ormai affezionati cuochi, Massimo e Lorenzo, per parlare di alcuni temi, tra cui l’incarnazione, il peccato e le varie religioni del mondo.

Il tema principale del campo è stata l’incarnazione: proprio questa è una delle caratteristiche più importanti della religione cattolica, oltre che uno dei suoi principali segni distintivi, non contemplati in altre religioni.

Divisi in quattro squadre che prendevano il nome dalle principali festività cristiane (Natale, Santo Stefano, Pasqua ed Epifania), abbiamo iniziato le attività analizzando le principali religioni professate

oggi: cristianesimo, ebraismo, islamismo, buddismo ed induismo. Ciascuna squadra ha riassunto, in un cartellone, tutte le caratteristiche delle varie religioni, mostrandone punti di incontro e differenze (a lato trovate un riassunto “creativo” degli ingredienti di ogni confessione realizzato da uno dei gruppi di lavoro).

Il giorno successivo abbiamo parlato dei peccati, leggendo alcune lettere tratte da “Quando la fede rompe” di don Tonino Lasconi e discutendone nei vari gruppi. La riflessione su questi temi è stata particolarmente ricca, perché ci siamo potuti confrontare con il peccato attraverso la nostra esperienza personale, quella di tutti i giorni, e ciò ci ha permesso di comprendere l’importanza del tema.

L’ultimo giorno abbiamo poi cercato di raccogliere certezze e incertezze sui due argomenti discussi, per parlarne nel pomeriggio insieme a don Maurizio, il nostro assistente, che ci ha tolto ogni dubbio

rimasto! Un’occasione, senza ombra di dubbio, per fare nuove amicizie e per consolidare le altre. Il clima che si viene a creare, parlando di questo ma anche dei campi precedenti, è sempre di divertimento, un divertimento essenziale, senza tanti fronzoli: nelle pause bastava solo una chitarra, un canzoniere oppure un mazzo di carte per trascorrere dei bellissimi pomeriggi assieme!

Senza dimenticare, poi, i giochi preparati dagli educatori, tra cui una caccia al tesoro, una rivisitazione del programma televisivo “Distraction” (che ormai è diventato un classico) e un mega-gioco dell’oca con tanto di prove e indovinelli. Insomma un campo forse diverso da quelli estivi, ma non per questo meno importante, dove abbiamo potuto vivere una bellissima ed intensa esperienza, di quelle che solo un campo può permetterti di fare.

Nicola Giancecchi
(Domagnano)



La festa di sant'Agata in Repubblica

FRA "RELIGIONE CIVILE" E TRADIZIONE CRISTIANA

Il senso della festa

Il 5 febbraio si celebra a San Marino la festa di sant'Agata, eletta compatrona della Repubblica quale riconoscimento della sua intercessione per la liberazione dalla occupazione alberoniana (1749). Quando si dice "festa di sant'Agata" è come dire, per noi sammarinesi, festa della riconquista della libertà senza mai dimenticare che l'usurpatore portava il nome di Giulio Alberoni, cardinale e legato pontificio in Romagna. Anticamente, l'oratore al quale veniva affidata l'omelia nella funzione pomeridiana, terminava il suo intervento con una invettiva contro la tirranide alberoniana. Altri tempi, altro modo di intendere un'omelia e – soprattutto – di vivere una festa.

La società dei nostri padri era semplice perché i punti di riferimento, i valori erano condivisi. C'erano figure carismatiche e ciò che dicevano valeva per tutti. Comunque era presente una sola ideologia dominante. La società contemporanea, cosiddetta postmoderna è caratterizzata, invece, dalla complessità, dalla presenza di più ideologie. Benedetto XVI ha parlato di dittatura del relativismo, ed allora anche le feste ed i simboli assumono un ruolo importante. La festa e le ricorrenze storiche (anniversari, centenari...) sono usate per fare memoria e trasmettere dei valori, ma permettono il passaggio dal fatto all'i-

dea solo se non si limitano alla festa per la festa. Insomma, oggi non è più valido e convince sempre meno gente il ritornello: "Si fa così, perché si è sempre fatto così". Le feste vengono sempre più disattese ed i giorni festivi, che a San Marino non sono pochi, segnano l'esodo di molti concittadini verso il mare ed i monti per godere in santa pace "il ponte", lasciando volentieri a casa i nonni e quanti – per stretto dovere istituzionale – devono rimanervi.

Fino a poco tempo fa si sosteneva che la schiera dei latitanti era composta da laici incalliti o indifferenti al fatto religioso o critici verso i connubi cerimoniali Chiesa-Stato; oggi si aggiungono anche iniziative di esodo firmate da associazioni cattoliche che, proprio per la festa di sant'Agata, propongono gite e soggiorni in altri spazi e con altre esperienze. La festa intesa come noia? Come rituale sempre uguale e sempre meno leggibile per le esigenze e le provocazioni del nostro mondo globalizzato? Allora, a cosa servono le feste?

Positivamente: come cristiani ed operatori di pastorale nel concreto delle nostre comunità, come possiamo contribuire a rendere santamente provocatorie le nostre feste? Un primo, piccolo passo potrebbe essere quello di adattare con intelligenza linguaggio e riti, sia religiosi che civili, alla sensibilità liturgica che il Concilio ci ha autorevolmente indicato e

che una sana laicità dello Stato dovrebbe esigere. Non si tratta affatto di affossare le nostre radici e tradizioni cristiane ma di ripulirle dalle incrostazioni che le vicende dei secoli hanno accumulato, fino ad offuscarne la parte migliore: il senso della trascendenza, che fa parte della stessa essenza del cristianesimo, la sua originalità, la sua strutturale differenza, il "di più" che le appartiene di diritto, la sua vocazione profetica.

Sant'Agata è martire

È sommamente parziale celebrare sant'Agata "solo" come paladina celeste della nostra libertà, ignorando o passando sotto tono l'altro aspetto che la rende grande in umanità e santità: il suo martirio. Linguaggio, questo, con il quale Cristo ha parlato nei secoli e parla oggi agli uomini. L'autentica, vera tradizione cristiana ha questa origine e indica questi obiettivi: dal martirio alla santità. Essa nasce dal Vangelo di Cristo che ha predicato l'ubbidienza a Dio, la fratellanza universale, l'amore, il perdono, la solidarietà, l'umiltà, l'abbassamento e la croce. La Chiesa non potrà mai fare propri quei principi e quei metodi che la renderebbero serva delle logiche mondane del potere: se così fosse non esisterebbero i martiri e non avrebbe senso festeggiare sant'Agata, che apparirebbe ai credenti un semplice supporto d'anima (quasi una "religione civile") alla vita della società, da sola incapace di porre i fondamenti di un suo retto funzionamento, in qualche modo della sua stessa esistenza. Penso che la nostra festa di popolo (di gran lunga la più partecipata fra tutte le feste sammarinesi, nonostante gli esodi) possa essere uno stimolo per i credenti ad offrire una testimonianza della propria vocazione e, per quanti non si riconoscono nella vita della Chiesa, una occasione per vivere l'evento con atteggiamenti di autentica laicità, senza cedere alla tentazione, oggi così insistente, di entrare a far parte di quella categoria di persone comunemente classificata come "atei devoti", che magari non credono a nulla ma "sostengono" la religione come strumento utile per la vita della società. La figura, la vita, la presenza spirituale della martire Agata nella storia della Repubblica vanno di gran lunga oltre la ritualità e l'obbedienza fredda ad un qualsiasi cerimoniale.

Buona festa a tutti!

don Lino Tosi

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Incontro di formazione permanente per i Ministeri

Domenica 28 febbraio 2010 - ore 14,45

PIANDIMELETO

presso il Centro Comunitario San Biagio (via Lavalac)

Relatore: **don TARCISIO GIUNGI**

*Vicario episcopale per la pastorale
nella diocesi di Rimini e parroco a Riccione*

I MINISTRI ISTITUITI E QUELLI IN FORMAZIONE SONO CALDAMENTE INVITATI A PARTECIPARE

Informazioni: don Lino, cell. 335 473027

TERRITORIO SOLIDALE

Costruire la speranza tra sicurezza e marginalità

In preparazione alla 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà dal 14 al 17 ottobre 2010 a Reggio Calabria, l'Azione Cattolica Italiana ha voluto realizzare una serie di eventi pubblici regionali che potessero costituire contributi significativi alla riflessione comune, sedici incontri tematici sugli argomenti che saranno oggetto "dell'agenda per l'Italia".

Nell'ambito di questo cammino, l'Azione Cattolica dell'Emilia Romagna intende offrire alla comunità civile ed eccle-

siale un'occasione di confronto sulla realtà territoriale, per individuare in essa i percorsi possibili di una nuova cultura solidale, capace di includere le marginalità, riequilibrare le ingiustizie, far incontrare le differenze.

All'appuntamento emiliano-romagnolo, il cui programma è pubblicato in questa pagina, come Azione Cattolica Diocesana invitiamo tutti a partecipare, vista anche la vicinanza del luogo dove si terrà.

Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
Direzione Regionale EMILIA ROMAGNA

AC in cammino
verso la Settimana sociale
dei cattolici italiani

RIMINI
Sala dell'Arengo
20 Febbraio 2010

Sala dell'Arengo
Piazza Cavour - Rimini

Parcheeggio consigliato:
piazza Malatesta

Per informazioni:
Matteo Truffelli - 338.8593572
Chiara Petrolini - chpetro@libero.it

Con il patrocinio di

PROVINCIA DI RIMINI
COMUNE DI RIMINI

In collaborazione con l'Associazione
"Comunità Papa Giovanni XXIII"

TERRITORIO SOLIDALE
Costruire la speranza
tra sicurezza
e marginalità

ore 16.00

Apertura dei lavori

Saluto delle autorità civili ed ecclesiali

ore 16.30

Introduzione

MATTEO TRUFFELLI

Delegato regionale ACI

Solidarietà e sicurezza:

nodi problematici e prospettive

VERA NEGRI ZAMAGNI

Professore Ordinario di Storia dell'Economia
Università di Bologna

Marginalità e solidarietà:

presenza viva nel territorio

PAOLO RAMONDA

Responsabile Generale

Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"

Per una cultura della solidarietà

FRANCO MIANO

Presidente Nazionale

Azione Cattolica Italiana

Aggiungi un posto a tavola...

IN COMPAGNIA DELLA CARITAS DIOCESANA

La Caritas della diocesi di S. Marino-Montefeltro e l'Osteria "Madama Dorè" di Novafeltria si sono incontrate in nome della beneficenza. Danilo Pavani, titolare dell'Osteria "Madama Dorè" ha infatti messo a disposizione il suo locale per una cena di Natale a scopo interamente benefico; cena offerta dalla Caritas ad una quarantina di persone, cinque famiglie, che hanno trascorso una piacevole serata in atmosfera natalizia. Per l'occasione, il personale di servizio del locale ha prestato la sua opera a titolo gratuito, scegliendo per una volta di lavorare come volontari in nome della solidarietà, per le cinque famiglie accolte in questo speciale martedì di festa, ma le sorprese non si sono esaurite con la cena e, come ogni appuntamento natalizio che si rispetti, è arrivato anche il momento dei regali e questa volta a pensarci sono stati proprio i più piccoli! Un gruppo di bimbi di Novafeltria ha, infatti, raccolto e donato alcuni dei propri giocattoli ai bambini presenti alla cena, che, inutile dirlo, ne sono stati entusiasti. La solidarietà, dunque, non sembra risentire della crisi e, per fortuna, Caritas e cittadini volenterosi si attivano comunque per sostenere chi ne ha più bisogno, insegnandoci, così, come la crisi non debba servire da alibi, bensì da incentivo per la solidarietà.

Margherita Neri

APPUNTI DI VIAGGIO DEL CAMPO INVERNALE GIOVANI DELL'AZIONE CATTOLICA

... E FURONO PROMESSI SPOSI!

Con zaino in spalla, carico di aspettative e di buona volontà, i giovani dell'Azione Cattolica della nostra diocesi sono partiti il 26 dicembre scorso. Destinazione Milano. E che destinazione! È stato infatti proprio il capoluogo meneghino a ospitarli per gli ultimi giorni dell'anno. Una meta affascinante e di sicuro interesse. Come era facile da intuire a cominciare dal titolo "E furono promessi sposi!", il filo conduttore di tutto il campo è stato rappresentato dalle varie sfaccettature del sacramento cristiano del matrimonio. L'esortazione apostolica "Familiaris Consortio" di Giovanni Paolo II, "Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia", è stato il primo spunto di riflessione proposto. Una lettura complessa, ma indubbiamente fonte di ispirazione per tutti i ragazzi, che hanno potuto così ampliare i propri orizzonti a partire da un punto di vista autorevole. Soprattutto il confrontarsi con gli altri è stato motivo di approfondimento, grazie alla presenza di una coppia di sposi, Francesca e Matteo, che ha voluto condividere la propria esperienza diretta con il gruppo, ponendo l'accento sull'arricchimento reciproco che garantisce e che caratterizza la vita coniugale. Francesca e Matteo hanno aiutato tutti a capire come il matrimonio sia il completamento di un progetto divino che si può attuare solo con la volontà comune di costruire, e quanto l'unità di intenti tra gli sposi sia indispensabile per superare gli ostacoli che la vita, ahimè, pone di fronte a ciascuno e imprescindibile per costituire un nucleo coeso, habitat naturale fecondo per le future creature. La loro esperienza diretta non è stata però l'unico punto di osservazione: ogni ragazzo, infatti, ha condiviso le proprie convinzioni, le proprie idee con gli altri; si è aperto, raccontandosi ed esprimendo la propria opinione. È stato un momento di crescita per tutto il gruppo, nel quale sono emersi sia pareri contrastanti che analogie, ma soprattutto ognuno si è messo a nudo, contribuendo ad arricchire il gruppo.

Lunedì 28 sarà per molti dei partecipanti al campo una data difficile da scordare. L'incontro con Santa Gianna Berretta Molla ha sicuramente lasciato un segno. Non si può rimanere indifferenti a cospetto di una donna che, nella sua "semplicità", ha saputo raggiungere il Signore. Originaria di Magenta, fin dalla tenera età in lei si poteva facilmente scorgere la presenza di Dio, che diventava sempre più evidente

con il trascorrere degli anni. Il ripercorrere i luoghi che l'hanno vista crescere, diventare donna, incontrare la fede e approfondirla, ha reso ognuno più vicino alla vita della santa. Dalla chiesa di San Biagio all'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane, passando per la Basilica di San Martino Vescovo e il Santuario dell'Assunta, senza trascurare l'Ambulatorio medico della stessa Santa Gianna: luoghi fondamentali nel corso della vita terrena di Gianna, in cui è ancora chiara e tangibile la sua presenza. Una testimonianza forte, proprio per il suo ultimo gesto d'amore verso la creatura che portava in grembo, e che stride con la deriva di valori del nostro

andarla a vedere?": è stato questo il pensiero dei giovani di AC. Detto, fatto. Martedì 29 è stato il giorno della visita di uno dei fiori all'occhiello dello stivale. Una città che affascina e ti cattura, proiettandoti in una atmosfera magica. Dal castello sforzesco al Duomo di Milano, un itinerario ampio, alla scoperta dei luoghi più caratteristici della città. Scenari da cartolina, che ogni volta ti suscitano emozioni e sensazioni sempre nuove. Ciliegina sulla torta? Beh, nel regno della moda, lo shopping è un dovere al quale è difficile rinunciare. E immersi tra negozi, vetrine all'ultimo grido, il tempo è sembrato fermarsi e trascorrere in spensieratezza.



tempo. Un gesto di immenso amore, preceduto, qualche giorno prima da un'ultima straziante richiesta espressa al marito Pietro: "Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui"; un desiderio che di fatto spiega meglio di qualsiasi parola chi era effettivamente Santa Gianna. Aveva infatti già accolto a braccia aperte la volontà di Dio, ed era pronta a raggiungerlo nella pienezza eterna. Alla luce di questo, la beatificazione come "madre di famiglia", proclamata da Sua Santità Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994, sembra essere il coronamento inevitabile della sua vita. L'ultima tappa di questo suggestivo pellegrinaggio è stata la Cappella della famiglia Molla, che conserva le spoglie di Santa Gianna. Un luogo ovattato di una calma e di una spiritualità tanto profonde da essere percepite appena si varca la soglia di entrata.

"Sei a Rho, ospite dell'oratorio San Carlo, a pochi passi da Milano, vuoi non

Del resto la gioia è propria della vicinanza a Dio e tra scherzi goliardici, improbabili quiz, gag, barzellette, attività di gruppo, i quattro giorni di campo sono letteralmente volati. Anche per merito del gruppo di amici che, campo dopo campo, incontro dopo incontro, si lega sempre di più e rappresenta l'ancora di salvezza, un punto fermo, nel quale ognuno può contare in qualsiasi momento, sempre costantemente votato all'ingresso di nuovi giovani volenterosi e disposti a mettersi in gioco e a crescere insieme. Tirando le somme, un ringraziamento sincero e convinto va sicuramente a coloro che si sono impegnati, mettendo a disposizione di tutti le proprie capacità e il proprio tempo, per rendere possibile l'ottima riuscita del campo invernale. Non resta che darci appuntamento al prossimo anno.

Matteo Cecchetti
(Borgo Maggiore)

IL VESCOVO RITIENE UTILE, PER TUTTI I FEDELI, LA LETTURA DI QUESTA IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE

Migliaia di cattolici sfidano neve, freddo e polizia ai funerali di Mons. Yao Liang

Almeno 5.000 fedeli, sotto la neve e a temperature polari (-30°), hanno partecipato ieri mattina al funerale di mons. Leo Yao Liang, vescovo coadiutore di Xiwanzi, morto lo scorso 30 dicembre. Mons. Yao ha speso 30 anni in prigione per non aver aderito all'Associazione patriottica. Dal 2006 al 2009 è stato di nuovo sequestrato dalla polizia per la stessa ragione.

La gente ha partecipato in massa nonostante i divieti e i freni della pubblica sicurezza che da giorni non permetteva alle persone fuori della contea di arrivare in città e prendere parte alle esequie. Poiché il vescovo era un pastore sotterraneo, non riconosciuto dal governo, le autorità locali hanno obbligato a non usare alcuna insegna episcopale nel rito in chiesa e a riferirsi al defunto prelado solo come "pastore Yao" e non "vescovo Yao". Ma al momento della sepoltura nel cimitero di Xiwanzi, e nei giorni precedenti, i fedeli hanno sempre pregato per "il vescovo Yao". Secondo alcuni testimoni, alla sepoltura i fedeli hanno potuto anche inserire nella bara le insegne episcopali del vescovo.

Il vescovo ordinario di Xiwanzi, mons. Hou Jinli, 93 anni, essendo molto malato, non ha potuto partecipare al funerale. Su 15 sacerdoti della diocesi, solo 3 hanno avuto il permesso di concelebbrare alla messa.

Una donna che ha partecipato ai funerali del vescovo, racconta ad *AsiaNews*: "Tutti i fedeli hanno amato mons. Yao per la sua dedizione a Dio e alla Chiesa. Spesso ci diceva



che il suo più grande dolore nei lunghi anni di prigionia non erano le fatiche fisiche, ma la sofferenza per non poter guidare il suo gregge".

Singhiozzando per la commozione, la donna afferma: "Mons. Yao è stato davvero una grande personalità. Tutti noi vogliamo seguire le sue orme e continuare il suo lavoro, in particolare terminare la costruzione della chiesa". Mesi fa mons. Yao aveva benedetto la prima pietra di una chiesa nella città di Xiwanzi e il suo completamento era uno dei suoi più grandi desideri.

Per facilitare il percorso dalla chiesa al cimitero (10 minuti di cammino), molti fedeli locali hanno spalato tutta la strada dalla neve abbondante caduta in questi giorni, per rendere facile il percorso al feretro.

Mons. Yao è nato nel 1923; è stato ordinato sacerdote nel 1948 e dal 1958 al 1984 è stato imprigionato per il suo rifiuto ad entrare nell'Associazione patriottica. L'Ap è un organismo di controllo del Partito comunista, che vuole costruire una Chiesa indipendente dalla Santa Sede. Mons. Yao è divenuto vescovo coadiutore sotterraneo nel 2002. È stato sequestrato dalla polizia nel luglio 2006 ed è potuto ritornare alla sua chiesa il 25 gennaio 2009, dopo 30 mesi di prigionia. La salma è stata tumulata nel cimitero per i sacerdoti a Xiwanzi.

(asianews.it)



Abbiamo chiesto a Don Marco Scandelli di parlarci della bellissima esperienza vissuta nella celebrazione della notte di Natale in Basilica di San Pietro

“Aggredire il Papa significa aggredire ciascuno di noi”

Come si vive la preparazione delle liturgie papali; l'emozione e i sentimenti che si accavallano alla vigilia della celebrazione con il Sommo Pontefice, spesso in mondovisione.

Ogni volta che il Papa presiede una celebrazione, in particolare nella Basilica di San Pietro, si mette in moto una grande macchina organizzativa che prevede l'apporto di diversi organismi inseriti in quella che viene definita la “Curia romana”.

Gendarmi, cerimonieri, operatori televisivi, sacrestani, cantori, guardie svizzere: tutti hanno a cuore che la celebrazione possa svolgersi nel migliore dei modi, affinché chi vi partecipa, anche attraverso i mezzi di comunicazione, possa essere aiutato ad entrare nel mistero celebrato e godere della bellezza che una liturgia non approssimativa sa trasmettere.

Da quando sono diventato diacono, più volte ho partecipato alle liturgie papali come Diacono del Papa, complice il dono di saper cantare bene.

Dopo aver sostenuto un colloquio e un provino di canto con uno dei responsabili della Cappella Sistina, che è il coro personale del Papa, **ho cominciato il mio servizio accanto a Benedetto XVI durante la Messa di Pentecoste, lo scorso maggio.**

Il mio servizio consiste fondamentalmente nel portare l'Evangelario nella processione introitale, proclamare in latino e con il canto il santo Vangelo, preparare l'altare durante l'offertorio, invitare l'assemblea a scambiare il segno di pace e congedarla alla fine della Messa.

Il Maestro delle Cerimonie, mons. Guido Marini, ogni volta che ci ritroviamo per le prove, che si svolgono normalmente il giorno prima della celebrazione, ci ricorda che il “modo di partecipazione alla celebrazione e dunque di preghiera” per ciascuna delle persone che sono investite di un compito particolare “è quello di fare bene ciò che è richiesto”.

Anche per la Messa della Vigilia di Natale sembrava che tutto fosse a posto. Quando il Papa è arrivato in Basilica, presso la Cappella della Pietà, mancava una decina di minuti alle 22,00 del 24 dicembre. Qualche minuto per vestirsi e poi il Maestro delle Cerimonie ha chiesto ai seminaristi del servizio liturgico, ai diaconi e ai Cardinali di “prendere posizione”.



Una volta che il Papa è stato pronto, i gendarmi hanno aperto la tenda predisposta per l'occasione davanti alla Cappella della Pietà e la processione ha avuto inizio, mentre l'organo intonava il “Tu es Petrus”.

Non era la prima volta che partecipavo, ma la tensione era comunque forte, soprattutto perché era la notte di Natale e sapevo che avrei dovuto cantare il Vangelo in mondovisione. Alle 22,00 in punto la processione introitale è iniziata. Mentre camminavo nel corridoio centrale della Basilica Vaticana, guardavo l'Altare della Confessione e cercavo di pensare a tutte le persone cui voglio bene: sentivo la responsabilità di pregare per ciascuna di loro. Quando ad un tratto si sono sentite delle grida molto forti: sembravano le tipiche urla che si sentono durante i concerti rock. Dentro di me ho pensato che fosse un po' esagerato salutare il Papa in questo modo, soprattutto durante la processione per l'inizio di una Messa. Ma subito dopo, il cerimoniere che mi assisteva mi ha fatto fermare. Il gendarme più vicino a noi, che aveva una ricetrasmittente, ha semplicemente detto: “Il Papa!”. L'organo e la Cappella Sistina hanno fer-

mato il canto, tutti i gendarmi hanno cominciato a correre: c'è stato un minuto di totale silenzio nella Basilica. Io mi sono girato per vedere cosa fosse successo. L'emozione era veramente tanta e guardando il volto delle persone che erano dietro le transenne ho visto che molti stavano piangendo e tutti erano veramente preoccupati. I Cardinali si erano portati tutti verso il Papa e non era possibile vedere cosa fosse successo. Io ho pensato che il Papa fosse svenuto o che qualcuno lo avesse colpito con qualche oggetto. È difficile spiegare cosa si provi in questi momenti: nel totale silenzio di una Basilica stracolma di gente, l'unica cosa che mi è venuta spontanea fare è stato lo stringere l'Evangelario che avevo in mano e pregare che il Signore custodisse il Papa, finché, finalmente, la gente attorno a lui ha applaudito al grido: “Viva il Papa!”. A quel punto la processione è ripartita e tutto si è poi svolto nel modo previsto.

Restava comunque molto forte l'agitazione: solamente quando ho guardato negli occhi il santo Padre per chiedere la benedizione prima del canto del Vangelo ho potuto vedere che era sereno e questo mi ha rincuorato moltissimo.

Alla fine della celebrazione, cosa insolita, ha voluto salutare personalmente ognuna delle persone che lo avevano assistito e quando io mi sono avvicinato, abbiamo parlato alcuni istanti, durante i quali gli ho fatto gli auguri di Natale e l'ho ringraziato per il suo prezioso Magistero e per l'aiuto che sta dando alla Chiesa. Lui mi ha chiesto di dove fossi e, quando gli ho spiegato che ero della diocesi di San Marino-Montefeltro, ha sorriso e mi ha salutato.

Di cosa fosse successo veramente all'inizio della Messa, me ne sono reso conto solo alla fine, quando in Sacrestia il Segretario di Stato, il Cardinal Bertone, ha raccontato di come era avvenuta l'aggressione e ha spiegato che il Cardinal Etchegaray era caduto e gli era stata prognosticata la frattura del femore.

Disse che la stessa donna che aveva tentato di aggredire il Papa durante la Messa di Natale del 2008, era riuscita a scavalcare le transenne e, sebbene prontamente intercettata da un gendarme, aveva fatto cadere intenzionalmente il santo Padre prendendolo per il Palio, che è un indumento liturgico. La caduta, per fortuna, era stata attutita dal fatto che Benedetto XVI era caduto sopra la guardia: subito aiutato a rialzarsi da mons. Marini e dal segretario personale, mons. Gaenswein, aveva deciso personalmente di continuare la cerimonia.

Può apparire strano, nel contesto di una delle celebrazioni più importanti dell'anno liturgico, scrivere riguardo un fatto che nulla apparentemente avrebbe a che fare con la nascita di Gesù Cristo. Eppure in realtà non lo è, se si tiene conto che il protagonista di questo attentato è stato chi, per speciale incarico ricevuto per mezzo dello Spirito Santo, si trova ad essere di Dio il Vicario in terra.

Aggredire Benedetto XVI non è un fatto personale: è toccare colui che porta in modo più evidente il Vessillo di un Dio che si è reso fragile bambino per poter entrare in contatto con ciascuno di noi e donarci la felicità di cui tanto sentiamo il bisogno.

Ripensando a ciò che ho vissuto durante la Messa della Vigilia, mi sono poi tornate in mente le parole che Benedetto XVI ha pronunciato durante l'omelia dell'inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite – spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita". Ed è per questo motivo che sorge in me una domanda molto forte: di cosa dovrebbero avere paura coloro che odiano la Chiesa e vorrebbero annientarla?

don Marco Scandelli



UN 2010 IN COMPAGNIA DEL GRANDE GESUITA MATTEO RICCI In dono il Calendario a lui dedicato

Mentre a Roma nell'ottobre del 1582 si attuava la riforma gregoriana del calendario sulla spinta del matematico e astronomo gesuita Cristoforo Clavio, a Macao P. Matteo Ricci, che del Clavio era stato discepolo, si preparava alla grande impresa di entrare in Cina per portare il Vangelo e per avviare quel dialogo fra l'Europa e la Cina che fino ad allora nessuno era riuscito a realizzare. Iniziava così quell'avventura missionaria che tra le altre cose avrebbe portato, nella prima metà del 1600, alla revisione dello stesso calendario cinese ad opera dei Gesuiti sulla scorta delle nuove conoscenze astronomiche, introdotte da P. Matteo Ricci, che tanto avevano impressionato i dotti cinesi e lo stesso imperatore Wan Li, l'ultimo della grande dinastia Ming.

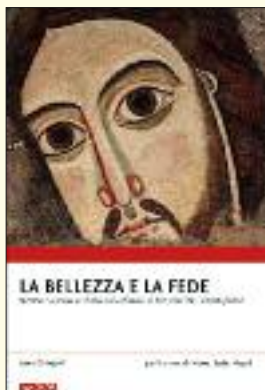
L'idea di celebrare anche con un calendario il IV Centenario del grande gesuita, nato a Macerata nel 1552 e vissuto in Cina dal 1583 fino alla sua morte avvenuta tra grandi onori a Pechino nel 1610, è quindi quanto mai appropriata e significativa. Nel corso del 2010 attraverso mostre in Italia e in Cina, convegni e seminari di studio, pubblicazioni e video, si cercherà di dare il giusto riconoscimento ad una figura che la prestigiosa rivista americana Life colloca tra i 100 personaggi più influenti e importanti del secondo millennio.

Dotato di una formidabile e poliedrica intelligenza e animato da grande ardore evangelico ha saputo far dialogare culture diverse, ha sviluppato un metodo missionario innovativo basato sull'inculturazione e sul rispetto per le tradizioni locali, ha coniugato in modo armonico scienza e fede lasciando nella Cina e nella storia dell'umanità un segno indelebile. Merita di essere maggiormente conosciuto per la genialità della sua opera e, soprattutto, per l'attualità del suo insegnamento e della sua testimonianza.

"Considerando la sua intensa attività scientifica e spirituale – afferma il Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per l'avvio delle Celebrazioni –, non si può non rimanere favorevolmente colpiti dall'innovativa e peculiare capacità che egli ebbe di accostare, con pieno rispetto, le tradizioni culturali e spirituali cinesi nel loro insieme. È stato in effetti tale atteggiamento a contraddistinguere la sua missione tesa a ricercare la possibile armonia fra la nobile e millenaria civiltà cinese e la novità cristiana, che è fermento di liberazione e di autentico rinnovamento all'interno di ogni società, essendo il Vangelo, universale messaggio di salvezza, destinato a tutti gli uomini, a qualsiasi contesto culturale e religioso appartengano".

P. Matteo Ricci non solo ha insegnato con grande saggezza, ma ha testimoniato con la vita l'amore a quella verità che con ogni mezzo e in modo instancabile ha cercato di comunicare ai cinesi facendosi in tutto e per tutto uno di loro. È per questo che la straordinaria figura di "Li Madou" (traduzione cinese di Ricci Matteo) è impressa profondamente nella memoria e nella civiltà cinese così come il suo geniale metodo di inculturazione e di comunicazione del Vangelo costituisce una delle espressioni più insigni ed emblematiche dello slancio missionario della Chiesa.

✘ Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata

PRESENTAZIONI LIBRARIE PRESENTAZIONI LIBRARIE PRESENTAZIONI LIBRARIE**LA BELLEZZA E LA FEDE**

Venerdì 22 gennaio nel Palazzo Mediceo di San Leo è stato presentato al pubblico il libro del Dott. Luca Giorgini **"La bellezza della fede-Guida artistica della Diocesi"**, presente il nostro Vescovo Luigi. Il volume, atteso da tempo, è il primo che affronta in maniera organica e con voce critica, le numerose opere artistiche di cui il nostro territorio diocesano è ricco e che da oggi è anche presentato in questo

pregevole volume riccamente illustrato. A curare l'opera è stato chiamato il Dott. Luca Giorgini, collaboratore dell'Ufficio Beni culturali ed Ecclesiastici della Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Di seguito pubblichiamo la presentazione fatta da Mons. Luigi Negri.

Quando sono giunto come Vescovo in questa Sede antica e nuova, la Diocesi di San Marino-Montefeltro, ho intuito immediatamente che vi diventavo il custode di una cultura, di una socialità e di una grande tradizione artistica in cui si è espressa, nei secoli, la fede ecclesiale di questo popolo. Anche una valutazione puramente quantitativa dell'enorme contributo artistico che ha offerto nei secoli e offre ora, ci rende attivamente parte di una grande storia. Nella storia della inculturazione della fede in questo popolo, inculturazione che ha saputo determinare forme e modi di convivenza, strutture istituzionali, realtà caritative e, soprattutto, quella grande arte che ha impreziosito i luoghi di culto fatti nascere ovunque, c'era anche una minima aggregazione sociale. A questi piccoli paesi, addirittura a queste frazioni appena si poteva non mancava la Chiesa per la celebrazione eucaristica e per la educazione ecclesiale. Custodi, dunque, di una grande tradizione che ci precede e certamente ci eccede; ma la custodia non è la custodia di un passato, la custodia è una responsabilità del presente, una responsabilità del futuro. Questo piccolo strumento, redatto con estrema cura e con molta intelligenza, consente di introdurci all'incontro con le bellezze artistiche del Montefeltro per ripercorrere in qualche modo gli itinerari che una volta andavano dalla fede al mondo e che adesso rendono possibile andare dal mondo alla fede. Mi auguro che per molti cristiani sia una opportunità per riscoprire la nostra tradizione di fede e di vita e addirittura sia una salutare riacquisizione di temi fondamentali anche dal punto di vista catechetico e teologico perché quest'arte ha insegnato la fede e quest'arte insegna la fede. Per molti altri potrebbe essere un aiuto a sintonizzarsi con una grande esperienza artistica che comunque, come hanno sempre detto i più grandi artisti, è un sentiero che porta verso l'assoluto, verso l'infinito. Nel tentativo di far rinascere il popolo cristiano di San Marino-Montefeltro, secondo un'attualità profonda, con una consapevolezza critica della propria cultura, con una coscienza chiara della propria tradizione, con la capacità di vivere la missione nei confronti del mondo in cui viviamo e a contatto con gli uomini che ci circondano, cre-

do che questo strumento abbia un grande valore. Così l'avevo suggerito e ringrazio coloro che lo hanno reso possibile; così vorrei fosse utilizzato, per tutti, come strumento di cultura anche nel senso profondo della evangelizzazione perché non esiste evangelizzazione che non abbia spessore e dignità e che serva la missione della Chiesa di San Marino-Montefeltro in questo momento; che serva a ricomprendere in pieno la ricchezza della tradizione di cui siamo figli, ma soprattutto che ci aiuti ad essere testimoni credibili e coraggiosi del Vangelo nel mondo di oggi.

LE MANI OCCULTE di Don Aldo Buonaiuto

I recenti drammatici eventi di cronaca legati ai delitti delle Bestie di Satana e degli Angeli di Sodoma tornano a far parlare di sette sataniche. Tale fenomeno, oggi più diffuso di quanto si possa pensare, fa leva sulla fragilità, lo smarrimento interiore e l'ignoranza delle persone, soprattutto tra le giovani generazioni, alimentando una cultura di morte, di odio e di sangue. Si tratta di un fenomeno che oggi in Italia sta conoscendo una preoccupante diffusione; è quindi più che mai importante e urgente fare chiarezza sulla natura e sull'entità del problema.



Nella prima parte del volume si ripercorre la storia del satanismo dall'antichità ad oggi nelle sue diverse forme e manifestazioni, dalla magia alla stregoneria, dallo spiritismo al cannibalismo e al vampirismo.

Nella seconda parte si fa luce sulla diffusione delle sette sataniche in Italia, spiegando le ragioni del dilagare del fenomeno, le modalità di reclutamento degli adepti, il legame con la New Age e l'hard rock, e si ripercorrono alcuni episodi di cronaca per i quali alcuni avanzano ipotesi di collegamenti con le sette sataniche: la vicenda del mostro di Firenze, l'omicidio di Samuele di Cogne, i delitti delle Bestie di Satana e degli Angeli di Sodoma.

Nell'ultima parte si riporta la posizione del Magistero della Chiesa cattolica sull'argomento e si dà voce al lavoro di quanti (come l'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"), al fianco delle istituzioni, lottano contro l'avanzare del mondo delle tenebre.

Le mani occulte, Editrice Città nuova, pp.182, € 12,00.

MI FIDO DI TE. Lectio quotidiano per Quaresima e Pasqua di Giacomo Ruggeri

Il testo è composto da preghiere giornaliere che prendono ispirazione e spunto dal Vangelo del giorno nel tempo della Quaresima della Pasqua, ben 90 giorni che accompagnano il giovane nella meditazione quotidiana. Le preghiere utilizzano il linguaggio dei giovani e cercano di interpretare il loro cuore e ciò che abita in loro. Al termine della preghiera c'è un invito alla concretezza con un interrogativo.

Prezzo di copertina: € 12,00 - OFFERTA: € 5,00 (Sconto 59%) - Codice: MIFIDO - Formato: 14x20 - pp. 112

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - FEBBRAIO 2010



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI GENNAIO 2010

- *“Per tutti gli scienziati e gli uomini di cultura, perché attraverso la sincera ricerca della verità possano giungere alla conoscenza dell'unico vero Dio”.*

Cercatori di Dio

“Uomini di pensiero e di scienza: continuate a cercare, senza stancarvi, senza mai disperare della verità!”.

Con queste parole Papa Paolo VI nel 1965 si rivolgeva agli scienziati ed agli uomini di cultura, ricordando loro quanto aveva scritto uno dei loro grandi amici, Sant'Agostino: *“Cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora”.*

Ed il messaggio del Papa continuava:

“Felici coloro che, possedendo la verità, la continuano a cercare per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri.

Felici coloro che, non avendola trovata, camminano verso essa con cuore sincero: che essi cerchino la luce del domani con la luce d'oggi, fino alla pienezza della luce!

...Pensare è una grande cosa, ma pensare è innanzitutto un dovere; guai a chi chiude volontariamente gli occhi alla luce... Per questo, senza turbare i vostri passi, senza accecare i vostri sguardi, noi vogliamo offrirvi la luce della nostra lampada misteriosa: la fede. Colui che ce l'ha affidata è il Maestro sovrano del pensiero, Colui di cui noi siamo gli umili discepoli, il Solo che abbia detto e potuto dire: “Io sono la luce del mondo, io sono la via, la verità e la vita”.

Cercare la verità con la lampada della fede suppone un atteggiamento di grande umiltà e di grande disponibilità. Non trova Dio chi è pieno di sé.

È famoso, a questo proposito, l'argomento di Simone de Beauvoir: *“Se Dio c'è gli do tempo tre minuti per farsi conoscere. Ho aspettato tre minuti... e non è accaduto niente. Basta! Il problema è liquidato”.* Con questa logica, Dio non si trova. La **presunzione** è del tutto contraria alla ricerca di Dio.

Quando chiesero ad Harrison Hagan Schmitt, detto Jack (l'unico

scienziato a bordo della navetta spaziale, che il 12 dicembre 1972 atterrò sulla luna) cosa gli fosse rimasto nel cuore e nella mente del suo **sguardo alla Terra dalla Luna**, rispose: *“C'è di certo una componente spirituale. Ti rendi conto della presenza di un essere soprannaturale che abbraccia tutto l'universo, non puoi fare a meno di percepire che Dio c'è”.*

Albert Einstein, padre della teoria della relatività, un giorno fu ricevuto in udienza in Vaticano da Papa Pio XII. Dopo i convenevoli d'uso, siccome il Santo Padre, si informava sull'avanzamento dei suoi lavori scientifici, Einstein – benché credente – lanciò questa battuta: *“Che cosa farebbe Vostra Santità se, al termine dei miei calcoli, giungessi al risultato che il mondo non è stato creato da Dio? – Ho talmente tanta considerazione per la matematica, rispose il Pontefice, che la pregherei di verificare i suoi calcoli...”.*

Il Papa sapeva, infatti, che la **vera scienza** non si oppone alla **fede**. La ricerca metodica, in tutti i campi del sapere, se condotta in modo scientifico e seguendo le norme della morale, **non sarà mai opposta alla fede**: le realtà profane e quelle della fede trovano origine nello stesso Dio.

Il grande fisico tedesco Max Planck (1858-1947) autore della teoria dei quanti, che è alla base di tutta la fisica moderna, riassume così la sua esperienza di uomo di fede e di scienziato: *“Da nessuna parte, per quanto lontano possiamo spingere lo sguardo e qualunque sia l'oggetto, troveremo contraddizioni fra la religione e le scienze sperimentali. Constatiamo piuttosto un'armonia assoluta su tutti i punti. Religione e scienza non si escludono affatto, come credono e temono molti nostri contemporanei; al contrario si accordano e si completano a vicenda”.*

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché la Chiesa, consapevole della propria identità missionaria, si sforzi di seguire Cristo e di proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli”.*

L'identità missionaria della Chiesa

“La vocazione speciale dei missionari ad vitam conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi” (Giovanni Paolo II).

Innumerevoli missionari, nel corso dei secoli, hanno seguito le orme dei primi discepoli, spinti dall'amore di Cristo. Infatti – come osserva il Concilio Vaticano II – benché l'impegno a diffondere la fede **cada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità**, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, perché siano con lui e per inviarli a predicare alle genti. *“La missione della Chiesa è quella di “contagiare” di speranza tutti i popoli”* scriveva il Papa nel messaggio per la Giornata missionaria 2009.

Ed aggiungeva: *“Voglio nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa”.*

Nessun intento di prevaricazione, però: scopo di questa missione, infatti, è di **illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio**.

E in questa azione, per la quale *“i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita”* **la Chiesa “non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo salvezza del mondo”.**

Ecco perché *“annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impreteribile e primario”.*

NEL MONASTERO DELLE MONACHE DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA

Professione perpetua

Suor Maria Karola degli Apostoli (Carla Zuntini), originaria di Lissone, una città nei pressi di Monza, emetterà la Professione Perpetua fra le monache dell'Adorazione Eucaristica di Pietrarubbia, una nuova Fondazione che proprio lo scorso marzo ha avuto l'approvazione diocesana.

La funzione si svolgerà nel Monastero delle Adoratrici a Pietrarubbia (nell'ex Convento dei Cappuccini) alle 17,30 di Domenica 14 febbraio 2010 e sarà presieduta da S. Ecc. Mons. Luigi Negri.

La Comunità ringrazia tutti per la vicinanza manifestata e che tuttora sperimenta in questo anno e rinnova a tutti la richiesta di sostegno con la preghiera.



DALLE MISSIONI DALLE MISSIONI DALLE MISSIONI

Date: 30 Novembre 2009

Abba Amanuel Eyakem
Ghimbichu Kidanemihret Catholic Church
Hosanna - Ethiopia

Cari amici del Centro Missionario Diocesano, è ancora vivo in me e nella mia Missione il vostro ricordo. La vostra presenza e il vostro lavoro durante il mese di Agosto 2009 nella Missione di Taza è stata una grande testimonianza di carità. La mia gente si è sentita spronata ad amare e a collaborare maggiormente alla vita della parrocchia, soprattutto nell'attenzione verso i più poveri e soli. La vostra partecipazione alle celebrazioni della S. Messa nella chiesa parrocchiale è stata per tutti noi un buon esempio, come pure i momenti di preghiera che facevate la sera prima della cena. Ci avete portato un incoraggiamento ad andare avanti nel praticare la nostra fede in Gesù e ci avete fatti sentire che i cristiani sono uniti nell'aiuto fraterno.

Vi scrivo per ringraziarvi della generosa offerta di 10.000 Euro che mi avete inviato e che ho ricevuto tramite Suor Maria Rosa. Avevo chiesto questo aiuto a don Marino Gatti, responsabile del vostro gruppo, per poter completare i lavori alla casa parrocchiale. Penso di iniziare presto i lavori e così di abitare a Ghimbichu vicino alla mia gente. Sarò così più disponibile alle richieste della popolazione e i soldi che risparmierò nei viaggi con la macchina, li potrò donare alle famiglie più povere della Missione.

Il mio cuore è molto contento e sono molto riconoscente per quanto avete fatto e farete per aiutarci. Il Signore ricompensi la vostra carità. Nella Santa Messa mi ricordo sempre di tutti voi.
Auguri di un felice Anno 2010.

Abba Amanuel Eyakem

L'UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO INFORMA CHE NEL PROSSIMO NUMERO DEL MONTEFELTRO SARÀ PRESENTATA LA PENITENZA QUARESIMALE DI CARITÀ

**LA SUA FEDE È STATA UN'ESPERIENZA TOTALIZZANTE
VISSUTA NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA**

Il ricordo di Michele Mariotti ad un anno dalla sua scomparsa

Aveva 23 anni e il suo sì al Signore fu autentico fino alla fine, radioso nella sofferenza.

Un sì che fa paura, fa tremare le ginocchia.

Per chi lo ha inteso non c'è più via di ritorno dall'inquietudine.

Il 5 febbraio di un anno fa moriva Michele Mariotti. A settembre avrebbe compiuto 23 anni ma un cancro lo ha tolto a questa vita. Io lo conoscevo appena, so che era giusto, mite, di poche parole. Della sua figura mi rimane il *frame* di un saluto imbarazzato e di due timidi occhi scuri che dissimulavano una forza d'animo difficile solo da immaginare.

Giorno dopo giorno e per tutta la durata della sua straziante agonia gioie passeggiere e sconcertanti parole salivano le scale di casa, portate da mio padre. Mi riferivano di ospedali, visite ed esami medici. Dopo il delicato intervento si accese la speranza di guarigione. Pregammo nella Chiesa di San Nicolò. Una sera d'inverno in cui ognuno fu il filamento di un unico cuore. Tuttavia finì presto quella speranza.

Per tutti c'era pronta una promessa più grande. Il 5 febbraio 2009 alle tre del pomeriggio le mie scale smisero di parlare. Michele, il "servo di Dio", quella mattina era spirato. Aveva apparecchiato la sua dipartita, preparato i genitori, gli amici.

Con tenerezza e amore lo aveva fatto, portando con sé la novità del Cristianesimo. Il suo sì al Signore, autentico fino alla fine, radioso nella sofferenza. Un sì che fa paura, fa tremare le ginocchia. Per chi lo ha inteso non c'è più via di ritorno dall'inquietudine.

Oggi mi rendo conto dell'eco di quella risposta ma ammetto di essere rimasto a lungo tiepido. Nemmeno una volta sono stato al suo capezzale, è lui che mi si è fatto, che ci si è fatto incontro. Dallo "spazio divenuto sacro della sua cameretta" – come ha avuto a dire il nostro Vescovo – dove non ero arrivato con le mie gambe, è uscita una fragranza mattutina che il mio corto naso non cono-

sceva. Non c'ero col Cireneo ad accompagnarlo: scivolavo ai piedi del Golgota con la schiera degli spettatori. Intanto Michele camminava in Cristo con il candore di un fanciullo.

Nel suo volto – seguendo un verso di Jacopone da Todi – "non ce trovai ancora ferita" giacché io stavo non nel "fuoco" della Croce bensì al "caldo" dell'ipocrisia. Un caldo che ho scoperto non condurre alla pietà. Al contrario l'e-



sempio di Michele è stato radicale, eloquente. Già avanti nella malattia volle visitare Medjugorje e salire la montagna tra le pietre scabre su di una sedia portantina.

Un pellegrinaggio faticoso, atteso con ardore. La sua devozione durava infatti fin da quando, bambino, si fermava a pregare dinnanzi all'immagine di Maria

nella cappellina di Paterno, poco lontano da casa. La sua fede è stata un'esperienza totalizzante vissuta nella salute e nella malattia. Tanto più scandalosa quanto più accostata alla religiosità a buon mercato cui a volte cediamo. A patto che ci si possa riparare sotto la corazza delle parole altisonanti, delle chiacchiere sterili che seccano la vita alla radice distaccandoci da tutto.

"Oggi il mondo ha bisogno innanzi tutto di testimoni credibili" disse Giovanni Paolo II nel messaggio per la VII giornata mondiale della gioventù. Credo anche per raggiungere il significato stesso del testimoniare. Il Cristianesimo chiede incessantemente che la Parola si faccia carne. Abbiamo bisogno di testimoni come Michele.

Nella sua carne giovane lo strazio è divenuto grandezza di qualcos'altro senza risparmiare il dolore a nessuno. E ci ha rimessi nel Cristianesimo. Il 5 febbraio la sofferenza si è ripresentata di nuovo alla nostra porta. Proprio nei giorni in cui sui media s'affacciavano gli opinionisti del "caso Englaro". Troppi ripetevano che al mondo c'è posto per le lacrime e non per il corpo ferito. Eluana doveva morire. Il 9 febbraio 2009, in una clinica di Udine, il suo cuore è stato arrestato.

La certezza della vita eterna nel breve passaggio di Michele ci ha esortati piuttosto ad aprire la porta come figli di Dio per i quali la sofferenza non è il rovescio del piacere. Nient'affatto lirica, la sofferenza chiama l'intelligenza. Vivere male non ha altre mire che il male ed il piacere. Tu Michele hai vissuto per la vita eterna e non c'è altro che possa superarla.

Grazie. Hai gridato al Signore e ci hai voluto bene.

Emanuele Maffei

IL MATEMATICO ONNIPRESENTE

E poi lo chiamano «libero pensiero»!

Scrivo Don Gabriele Mangiarotti nell'articolo *E poi lo chiamano libero pensiero*, postato sul suo sito il 5 gennaio: «Accostando a volte per curiosità, a volte per un desiderio di confronto, le tesi di alcuni "Maîtres à penser" che si proclamano atei, agnostici o non credenti (a seconda del loro gusto) mi imbatto spesso in affermazioni gratuite, poco rispettose dei fatti e della verità, cariche di una presunzione che a volte fa il paio con l'ignoranza». Don Gabriele mastica il web come pochi (è Direttore del sito culturale-cattolica.it e Responsabile diocesano IRC) e la rassegna stampa è una delle pagine che consulta ogni giorno. Immaginiamo la sua sorpresa nel leggere un articolo del matematico tuttologo, ma soprattutto il teologo ateo-agnostico-non credente, apparso su *Repubblica* il 5 gennaio scorso. Nel suo intervento il matematico affrontava l'ostico argomento-Galileo, ormai trito e ritrito, presentato in tutte le salse, anche in quella "alla diavola", anzi soprattutto "alla diavola" che rende anche bene l'idea di quali personaggi – e potremmo aggiungere Hack, Staino, Flamigni e compagnia bella – si abbandonano a sfrenate disquisizioni contro la Chiesa). Don Gabriele fu colpito da un curioso inciso «non essendo (Galileo, ndr) un appassionato lettore della Bibbia, credeva che essa fosse degna di considerazione e di rispetto, e non gli passò per la mente di decostruirla o di ridicolizzarla...». Ecco, forse per la sua ingenuità Galileo ha potuto prendere in considerazione la Bibbia come qualcosa di serio, da non "ridicolizzare"! «Oh, Piergiorgio, donaci i tuoi lumi per non essere ingannati come tutti coloro che ancora credono che la Bibbia sia qualcosa di serio – ha detto fra sé e sé il sacerdote, che così continua – «dopo la pubblicazione dell'articolo *E poi lo chiamano "libero pensiero"*! abbiamo ricevuto questa lettera dal prof. Odifreddi (il matematico onnipresente), che presentiamo nella speranza che un libero confronto aiuti tutti nel cammino della verità. Con una annotazione, cioè che ho sempre apprezzato queste parole di un grande educatore: «Fin dalla prima ora di scuola ho sempre detto: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni"».

«Caro don Gabriele,

per non smentire la mia onnipresenza, un breve commento alla frase "incriminata" del mio articolo: avevo appena citato Spinoza e Voltaire, e dunque era a loro che mi riferivo. Cioè, alla decostruzione della Bibbia che Spinoza fece nel "*Trattato teologico-politico*", e alla ridicolizzazione che ne fece Voltaire nel "*Dizionario filosofico*". Tutto qui. E naturalmente, io ammiro molto più l'uno e l'altro, che le povere arrampicate sui vetri di Galileo (a proposito di Bibbia, ovviamente, non certo di scienza!). A prestol PGO».

A questa lettera Don Mangiarotti ha replicato nel modo seguente:

«Carissimo prof. Odifreddi,

ho riletto (ma l'avevo comunque fatto già con attenzione) quanto da lei scritto in quell'articolo su *Repubblica* [Galileo non aveva né gli interessi teologici di Keplero e Newton, né l'indipendenza di giudizio di Spinoza o Voltaire: non essendo un appassionato lettore della Bibbia, credeva ancora che essa fosse degna di considerazione e di rispetto, e non gli passò mai per la mente di decostruirla o di ridicolizzarla, accontentandosi di interpretarla e di accettarla]. Apprendo che quello che io ho contestato non è il suo pensiero, ma quello di Spinoza e Voltaire. Francamente non è così perspicuo alla semplice lettura, ma ne prendo atto. Se vuole lo riporto nel sito, come sua risposta.

Sono comunque convinto che tra persone di buona volontà si possa dialogare e confrontarsi, perché la posta in gioco, la verità, è interesse comune degli uomini. Mio certamente, e spero anche suo.

Le varie affermazioni che ho trovato sul sito da cui ho tratto le citazioni, che si onorano di averla come Presidente (ancorché onorario), mi sembrano però, me lo lasci dire, discorsi quasi "maniacali", gente che ha un problema personale col buon Dio e che deve in qualche modo giustificarsi. Perdoni, sembrano discorsi da "ex-...".

È vero, ciascuno faccia come vuole o come crede, ma forse si può andare avanti con più costruttività.

Mi ha sempre affascinato una frase di Eraclito «Se non spera non raggiungerà l'insperabile, perché altrimenti è introvabile e irraggiungibile» [Così lo cita Wikipedia: "Se l'uomo non spera l'insperabile non lo troverà perché esso è introvabile ed inaccessibile (frammento 18)"]. E da quando insegno e sono prete ho sempre creduto che non ci dovrebbero mai essere, tra veri uomini, «sentieri interrotti», perché è sempre possibile trovare un punto di cammino comune. Me lo ha insegnato mio papà, che è stato presidente diocesano di Azione Cattolica nei tempi difficili del fascismo, e che ha sempre cercato di dialogare al lavoro sia con i "padroni" che con chi, come lui, lavorava, anche se era militante del PCI, cioè schierato politicamente in modo differente.

Con amicizia, perché se uno risponde seriamente a chi lo interpella, o lo contraddice, è un buon segno. Don Gabriele Mangiarotti».

In seguito, questa è stata la sua replica:

«Caro don Gabriele,

felice di sentirla. Certo, riporti pure le precisazioni, se crede.

Quanto al dialogo, sono d'accordo anch'io: credo ne sia una testimonianza il mio libro "*La via latte*", che riporta i colloqui fatti con due cattolici sul cammino di Santiago, che ho percorso tutto (a piedi!) lo scorso anno, per la radio.

Così come i dibattiti che faccio regolarmente, con vescovi (come monsignor Staglianò), teodem (come la Binetti) e negazionisti (come De Mattei). Parlare aiuta a capirsi, ovviamente, e a farsi capire.

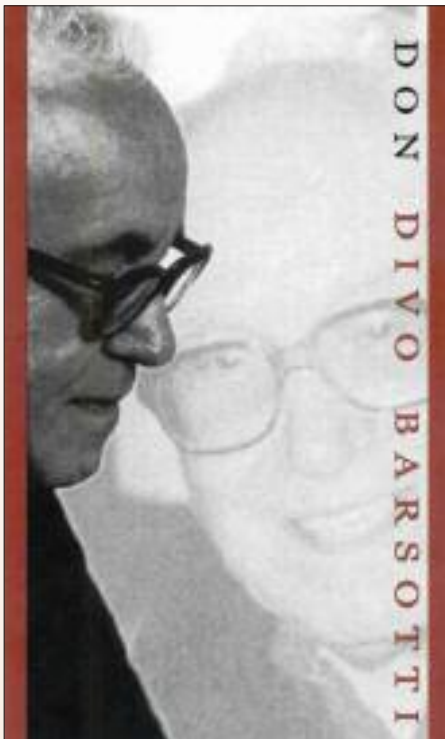
Quanto all'UAAR, è un'associazione indipendente: io non sono iscritto, e non sempre condivido le loro iniziative, ma ho accettato il titolo di presidente onorario (insieme ad altri) perché l'ateismo ha vita molto più dura del teismo, soprattutto in Italia, e si configura come un pensiero di minoranza da sostenere, non fosse altro che per la libertà di parola e di opinione.

A presto, e cordialmentel PGO».

A questo punto i nostri lettori si chiederanno il perché di questa querelle, perché tutto questo interesse a confutare le tesi, così scontate, di Odifreddi. Ebbene, perché Don Gabriele?

«Non certo perché il suo pensiero rivesta francamente una grande importanza: sono posizioni – anche se rilanciate da grandi e potenti mezzi di stampa – vecchie e scontate, poco creative e povere di ragioni. Mi spiace dirlo, e non è per mancanza di rispetto. Tra l'altro nel confronto sono anche emerse note interessanti, tra cui una presa di distanza dello stesso Odifreddi (Presidente onorario) dall'UAAR. In un momento come questo in cui il desiderio di tale associazione è quello di farsi propaganda con tutti i mezzi (lo ha in qualche modo fatto capire sul suo sito), questa presa di distanza può fare pensare. Sarebbe bello capire su quali punti esiste una divergenza». Ma non solo per questo. «Credo – conclude Don Gabriele – che sia giunto il momento di guardare avanti, con realismo e speranza, senza ottusi schemi e pregiudizi, soprattutto se si ha di mira il bene degli uomini che così spesso incontriamo. È forse necessaria quella alleanza tra credenti non clericali e laici non laicisti che può consentire all'uomo del terzo millennio di guardare alla vita, alla realtà, agli uomini, alla storia con speranza e realismo, evitando il male possibile e aprendo a tutti lo spazio di una umanità libera e amica».

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



Padre Serafino Tognetti, successore di Don Divo Barsotti alla guida della grande e bella congregazione generata del carisma del grande mistico fiorentino, in una lettera al nostro Vescovo ha usato espressioni di viva affezione ecclesiale.

Il Vescovo ne autorizza la pubblicazione come testimonianza di confortante comunione ecclesiale.

Carissimo Mons. Luigi, le giunga tutto il nostro sostegno, mio e di tutta la Comunità di don Barsotti, per il suo servizio di Vescovo. La sua voce è una delle più chiare, incisive e precise di tutto l'Episcopato italiano. Continui!

Noi siamo nelle retrovie, ma la sosteniamo con la preghiera, che per lei è quotidiana.

La sentiamo davvero vicino. Lei è un buon Vescovo.

Il Signore la ricolmi di ogni bene.

Suo figlio

p. Serafino Tognetti

Antico di Maiolo, 8 novembre 2009

Eccellenza Reverendissima,

la Sua presenza fra noi è un dono della Grazia. Sento di interpretare i sentimenti di tutti gli abitanti di questa piccola comunità di Antico nel ringraziarLa con tutto il cuore.

Siamo una minuscola frazione del Comune di Maiolo e Lei si è messo a disposizione con dolcezza e cordialità per comprendere l'anima dei suoi abitanti che si sentono parte della Chiesa che il Signore Le ha affidato.

Siamo pochi e la nostra fede è semplice e genuina. Sentiamo che Lei può guidarci, sostenerci e confortarci; può soprattutto donarci la Parola del Pastore che porta gli agnellini sul petto e conduce le pecore all'ovile di Cristo.

Lei è anche maestro e può infondere in ciascuno di noi la bellezza e la gioia di essere cristiani.

Questa chiesa in cui ci troviamo, custodita con tanto amore, sorge accanto al Cimitero; tale circostanza ci rende consapevoli della nostra appartenenza alla grande famiglia formata da tanti Santi del Paradiso e dai nostri cari defunti che pregano per noi.



Caro Vescovo Luigi, La ringraziamo anche per averci donato un Sacerdote, il Padre Giuliano, che con grande spirito di sacrificio ci trasmette la Parola di Dio, ci conferma nella Fede fondata sulla persona di Gesù presente nell'Eucaristia.

Il Signore benedica il Suo ministero, confidando anche nella nostra umile collaborazione per il bene di tutta la Comunità Diocesana.

Gli abitanti delle frazioni di Antico,
Ca' Bertello e Ca' Tomei del Comune di Maiolo.



PIETRACUTA E CARPEGNA

SULLE TRACCE DI JESUS CHRISTUS

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

È necessario il PASSAPORTO.

Il documento deve avere ancora almeno sei mesi di validità rispetto alla data di partenza.



Per informazioni:

- don Andrea Bosio
0541 923034

- don Marco Scandelli
329 9212562

In collaborazione con
BREVIVET S.p.A.

Termine iscrizioni
31 gennaio 2010

4 Marzo 2010 - giovedì - Pietracuta - Bergamo - Tel Aviv - Nazareth

Ritrovo dei signori partecipanti davanti alla Parrocchia e partenza, con bus riservato, per l'aeroporto di Bergamo Orio al Serio. Partenza per **Tel Aviv**. All'arrivo sosta all'antico acquedotto di **Cesarea Marittima** e partenza per la **Galilea**. Visita alla chiesa di Stella Maris sul **monte Carmelo**. Arrivo a **Nazareth** (o **Tiberiade**) in serata.

5 Marzo 2010 - venerdì - Nazareth

Al mattino partenza per il **Tabor**, il **monte della Trasfigurazione**. Proseguimento per la visita di **Cana di Galilea**, luogo del primo miracolo pubblico di Gesù. Nel pomeriggio visita di **Nazareth: basilica dell'Annunciazione, chiesa di San Giuseppe**, museo Franciscano, **Fontana della Vergine**. Incontro con il Padre Guardiano presso la Basilica.

6 Marzo 2010 - sabato - Lago di Galilea

Giornata dedicata alla visita dei luoghi della vita pubblica di Gesù attorno al **lago di Galilea**. Si raggiunge il **monte delle Beatitudini**, poi a **Tabga** visita delle **chiese del Primato e della Moltiplicazione** dei pani e dei pesci. Arrivo a **Cafarnao** per la visita degli scavi dell'antica città con la **sinagoga e la casa di Pietro**. Traversata in battello del lago e sosta per il pranzo.

7 Marzo 2010 - Domenica - Nazareth - Gerico - Gerusalemme

Scendendo la **valle del Giordano** si giunge al **Mar Morto**: sosta. Visita di **Qumran** dove, nelle grotte, furono trovati antichi manoscritti della Bibbia. Pranzo a **Gerico** con incontro della realtà cristiana locale. Salendo a Gerusalemme sosta a **Wadi el Qelt** dove il panorama sul deserto è particolarmente suggestivo e transito nei pressi del caravanserraglio del Buon Samaritano. **Arrivo a Gerusalemme**.

8 Marzo 2010 - lunedì - Betlemme - Gerusalemme

Al mattino si raggiunge **Betlemme**: visita del **Campo dei Pastori** e della **basilica della Natività**, al termine visita al Caritas Baby Hospital ed incontro con le suore che lo gestiscono. Nel pomeriggio **prima visita di Gerusalemme**: **valle del Cedron**, chiesa di **San Pietro in Gallicantu**, il **Sion cristiano** con il **Cenacolo** e la chiesa della **Dormizione di Maria**.

9 Marzo 2010 - martedì - Gerusalemme

Al mattino visita del **monte degli Ulivi**: edicola dell'Ascensione, **grotta del Padre Nostro**, **Dominus Flevit**, **basilica del Getzemani**. Si termina con la visita alla **tomba della Madonna** ed alla **grotta dell'arresto di Gesù**. Nel pomeriggio: **chiesa di Sant'Anna e Piscina Probatica**, **chiesa della Flagellazione**, **Via Dolorosa**, **basilica della Resurrezione con il Calvario** ed il **Santo Sepolcro**, ed al termine incontro con Padre Pizzaballa Custode di Terrasanta.

10 Marzo 2010 - mercoledì - Gerusalemme

Al mattino salita alla **Splanata del Tempio**, visita al **Muro della Preghiera** e al **quartiere Ebraico**. Nel pomeriggio visita del Museo dell'Olocausto ed al termine visita ai santuari di **Ein Karem** che ricordano la visita di Maria a Santa Elisabetta e la nascita di San Giovanni Battista.

11 Marzo 2010 - giovedì - Gerusalemme - Tel Aviv - Bergamo

Colazione. Trasferimento all'aeroporto di **Tel Aviv** per il rientro. Durante il percorso **sosta ad Emmaus**. Arrivo e trasferimento in sede con bus riservato.

Quota individuale di partecipazione € 1.200
(Supplemento camera singola € 320,00)

La quota di partecipazione comprende: Trasferimento per/da aeroporto di partenza, Passaggio aereo in classe turistica Bergamo / Tel Aviv / Bergamo con voli noleggiati, Tasse d'imbarco; Trasferimenti in pullman da/per l'aeroporto in Israele; Alloggio in alberghi di prima categoria (a Nazareth al Rimoni Hamayan, a Gerusalemme al Ramada o similari) in camera a due letti; Vitto dalla cena del 1° giorno alla colazione dell'8° giorno Tour in pullman, visite, escursioni e ingressi come da programma; Gli ingressi compresi sono: museo franciscano di Nazareth, Cafarnao, chiese di S. Pietro in Gallicantu e di Sant'Anna, Ascensione, Qumran, il minibus per il monte Tabor e il battello sul lago. Guida biblica abilitata dalla Commissione dei Pellegrinaggi in Terra Santa; Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance.

La quota di partecipazione non comprende: Bevande, extra ad ordine personale; Tutto quanto non espressamente indicato ne "La quota di...comprende".

CARO ABBONATO, continuiamo una campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2009.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge. Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi. E poi, perché non pensare ad un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare e festeggiare così, con un gesto utile e di grande significato, il Natale e il nuovo anno che sono alle porte?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.